

Marina Milani

# HALGAS 3

Il gioco delle anime

Aveva percorso il tunnel tutto d'un fiato: non sapeva quanto tempo avesse impiegato ma a un tratto aveva iniziato a scorgere la luce in fondo al suo cammino, e poi si era ritrovata fuori, nella piazza della ziqqurat di Norrenskv. Vederla con i suoi occhi le causò un certo turbamento. Era incredibilmente simile a quella vera, eppure diversa, come un'immagine riflessa.



M a r i n a   M i l a n i

# HALGAS 3

Il gioco delle anime

EdiKiT

Illustrazione in copertina di  
Alessandra Pigorini  
(@alessandrapigorini)

Halgas 3  
Il gioco delle anime  
Tutti i diritti riservati.  
Edikit  
© 2024 Edikit di Tommaso Marzaroli  
Via Sardegna 7, 25124  
Brescia  
[www.ektglobe.com](http://www.ektglobe.com)

ISBN 979-12-81623-20-0

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

# Il gioco delle anime

*Dedicato alle lettrici e ai lettori che,  
con pazienza e passione, hanno atteso e  
desiderato l'uscita di questo terzo volume.*

*“No time, no space  
Another race of vibrations  
The sea of the simulation  
Keep your feelings in memory  
I love you, especially tonight”*

*- F. Battiato, No time no space -*

PARTI PRIMA

—

Principessa delle stelle

## «Dorotca Spiritualis - Recap

Fu un periodo convulso. Dopo la fine della peste robotica ci ritrovammo separati e in balia di circostanze che ci impedivano di riunirci: l'unità informatica, composta da Belthier, da Hamsun e da quel riccone ambiguo e fuorilegge che rispondeva al nome di Helleron, era insediata sulla Luna, il posto ritenuto più al riparo dall'occhio maligno degli Uguali. Lì si lavorava per hackerare i sistemi di difesa della Noverkha, il quartier generale dei nemici, e le loro stesse menti. Lybra, invece, aiutata dal sireno Casbal, cresceva i suoi quattro piccoli in una grotta nell'Emisfero Sommerso in attesa di tempi migliori. Infine c'eravamo io e Ta, insieme a Matt e a Vescovii, che avevamo la nostra tana nei sotterranei del tempio Azu, alla periferia di Midland. Lì, in quello spazio limitato, cercavamo di allevare gli altri due piccoli di Matt e Lybra, impresa per nulla facile. A peggiorare la nostra situazione e abbassare il morale, c'era stata la sparizione dell'unica femminuccia della figliolanza, Shirin; in seguito a ciò, Matt aveva preso ad aggirarsi per i sotterranei come il fantasma di sé stesso. Non aveva dato segni di ripresa nemmeno quando si era scoperto che Shirin era ancora viva. Sì, perché era viva, ma abitava nella Noverkha insieme al più Uguale, il che non era una bella notizia.

Eravamo tesi, stanchi, spesso esausti. Il fatto di essere tornati sulla Terra per salvare i fratelli di Lybra, Biorn e Brask, e di non essere più riusciti ad andarcene, ci sembrava ogni giorno più assurdo. Da quando eravamo atterrati sul pianeta, le nostre condizioni non avevano fatto altro che peggiorare: avevamo scoperto che Biorn e Brask erano stati presi prigionieri, poi era scoppiata la peste robotica; quindi Lybra aveva dato alla luce quei piccoli deliziosi ma inopportuni che adesso tenevano impegnata la metà di noi in un servizio di baby-sitting non preventivato. Infine avevamo appreso che Biorn era stato ucciso, mentre Brask era riuscito a scappare. In tutto questo caos però per me c'era un punto saldo fondamentale: finché fossimo rimasti sulla Terra, Ta non si sarebbe ritrasformato in manta. Solo per questo ero felice: ero grata di ogni momento che potevo trascorrere insieme a lui.

## Allarme! Si parte!

Le notizie relative agli avvenimenti della Terra scorrevano monotone su uno degli schermi all'interno del laboratorio informatico della base lunare.

«Cosa si dice, Hamsun?» domandò Belthier entrando nella sala. «Cosa succede laggiù? Qualche notizia di Mu e dell'Emisfero Sommerso?»

«Mmm... no, niente» rispose l'amico con aria annoiata. «Pare che abbiano inventato una nuova tecnologia per cambiare colore di pelle in poche ore, di modo che le quattro etnie riconosciute alla fine potranno confluire in una sola. Gli uomini si baloccano con queste quisquiglie, senza rendersi conto che sono le macchine a prendere le decisioni veramente rilevanti, e alle macchine dell'etnia non interessa un bel niente. Fingono di assecondare il razzismo dei gruppi dominanti e in realtà curano i propri interessi.»

«E comunque, anche se fosse successo qualcosa di interessante, sicuramente i Comandanti non lo lascerebbero trapelare» osservò Belthier. «Per esempio, i nostri si stanno dando parecchio da fare a Midland, fra attentati e sabotaggi, ma nessun notiziario ne parla.»

«Già, come quando Hortensia e L-Ramon hanno fatto esplodere un'ala del palazzo del governo: nessun sito ufficiale ha osato riferirlo e la notizia è comparsa solo sui canali della Resistenza.»

«Quei giornalisti-hacker stanno facendo un ottimo lavoro dalle loro sedi mobili» commentò Belthier.

«Invece» riprese Hamsun inseguendo i propri pensieri, «non appena il Governo ottiene qualche successo, lo sbandiera ai quattro venti.»

«È sempre così.»

«Prendi ad esempio quel criminale che hanno catturato tempo fa...»

«Quale?»

«Ma sì... quel pezzo grosso della malavita e del contrabbando. Ora non mi viene il nome... be', oggi hanno dato la notizia sensazionale: l'hanno spedito dritto dritto su Encelado!»

Gli occhi di Belthier si erano fatti improvvisamente attenti, più acuti di due capocchie di spillo. «Come si chiama quel criminale?» articolò dopo una breve esitazione.

«Un nome strano, un nome fatto di due nomi...»

«B-Balten Caitos per caso?»

«Esatto!» rispose Hamsun illuminandosi tutto. «Proprio lui!»

«Ne sei sicuro?»

«Ma certo! L'hanno catturato nell'Emisfero Sommerso e ieri l'hanno catapultato direttamente su Encelado, ibernato e incapsulato, ma in un modo tale che possa ancora percepire il suo corpo e ciò che gli succede... brr, poveraccio, è terribile» concluse Hamsun stringendosi nelle spalle.

Nella stanza scese un silenzio insolito, con Belthier che era improvvisamente ammutolito e Hamsun che non capiva perché.

«Dopotutto sappiamo che la sorte riservata ai ribelli è spaventosa; non dobbiamo lasciarci impressionare» riprese poi con poca convinzione, cercando di riempire quel silenzio.

«Ham, pensi che saresti in grado di aiutarmi a costruire una micronave con una microvela?»

Era come se i pensieri di Belthier, viaggiando alla velocità della luce, fossero già in un altro posto, che Hamsun non conosceva.

«Perché me lo chiedi?»

«Tu rispondimi: pensi che potremmo farcela?»

«Se abbiamo disinnescato un IPSE in dieci minuti nelle latrine di Norrensk, penso che potremmo fare anche questo. Prima però devi spiegarmi perché.»

«Perché ho intenzione di partire per Encelado, il più presto possibile.»

«Cosa?»

La mascella di Hamsun precipitò verso il basso, dandogli un'aria ottusa.

«Parto per Encelado. Vado a recuperare Balten Caitos.»

## «Lo sapeva benissimo

Sebbene Lybra fosse lontana centinaia di migliaia di chilometri da lui, gli sembrava di sentire la sua voce che gli sussurrava nell'orecchio. Immaginava con precisione millimetrica le parole che gli avrebbe detto: *Sei un pazzo, Belthier!*

Si chinò sullo schermo dove spiccava la sagoma verde fosforescente della micronave progettata da Hamsun in quattro giorni.

«Mi sembra perfetta!» esclamò con aria soddisfatta. «Quanto misurerà?»

«Cento per cento» rispose l'amico.

«Metri?»

«Ma no, centimetri! Hai chiesto una micronave, no?»

«Wow! Sei un genio!»

«Sì, però fammi capire: a cosa ti serve un mezzo così piccolo?»

«Dimentichi che sono un Halgas: mi ridurrò a dimensioni unicellulari. I loro radar scambieranno la micronave per un meteorite e non si accorgeranno del mio atterraggio.»

*Ma non lo capisci che è una trappola?*, avrebbe detto Lybra con la sua voce giudiziosa.

Certo che lo capiva, lo aveva capito fin da subito, ma fortunatamente era lontano da sua sorella, da Matt e da tutte quelle persone assennate che avrebbero potuto cercare di fermarlo. Era semplicemente in balia della propria follia e aveva accanto un amico scriteriato almeno quanto lui. Perciò nessuno avrebbe provato a trattenerlo: sarebbe andato su Encelado, minuscolo come solo un Halgas ibernato sa diventare, armato della propria incoscienza e dell'infinito desiderio di ascoltare ancora quella voce, la voce di lei.

## Progetti cosmici

Appena poco distante dalla base che la Resistenza aveva scelto come suo quartier generale, c'erano degli edifici dismessi, spettrali, coperti di polvere lunare e ormai abbandonati da anni: da quando cioè le scorte di ghiaccio sulla Luna erano state esaurite e l'entu-

siasmo per il satellite era completamente venuto meno. Dall'alto davano l'impressione di semisfere un po' ammaccate e scrostate. All'interno erano buie e deserte.

Belthier aprì piano la porta d'accesso e scivolò dentro come un'ombra. Il locale era ampio, puzzava di polvere e di sporcizia ed era illuminato da un'unica lampada che sparava la sua luce abbacinante sulla microastronave piazzata al centro del pavimento.

«A che punto sei?» disse Belthier a voce alta nella stanza apparentemente vuota.

In quell'istante, Hamsun schizzò fuori da sotto il velivolo, sdraiato su un carrello a ruote che lo proiettò quasi fra le gambe dell'amico.

«Direi che praticamente ci siamo!» esclamò con il suo sorriso pieno di denti storti.

«Fammi un po' vedere.»

Belthier si chinò a guardare dentro il veicolo. Era molto piccolo, proprio come doveva essere. Aveva la forma di una vela a cui era appeso un guscio sigillato che sarebbe stato la sua casa nel tragitto fra Luna ed Encelado.

«Vedi, l'ambiente ha un termostato che mantiene la temperatura molto bassa. Lo riempiamo d'acqua ghiacciata, poi tu ci entrerai con i piedi e subito diventerai un'entità unicellulare, o almeno così dovrebbe succedere, giusto?»

«Sì, esatto. Ma hai previsto anche un ambiente asciutto?»

«Sì, certo. Qui potrai riporre tutte le tue attrezzature. Vedi?» domandò mostrando una sezione dell'abitacolo. Poi aggiunse: «Per sopravvivere a quelle temperature ti servirà prima di tutto una tuta termica di ultima generazione, e poi, guarda qui... il *Kit del cosmonauta!* Attrezzature per ogni tipo di ambiente. Ecco... spray decongelante, microtrapano auto-arroventante, set di pastiglie energetiche, generatore di fuoco istantaneo, siringa con liquido contro-ibernante... che ne dici?»

«Dico che è perfetto!»

«Mmm, Belthier...» fece improvvisamente Hamsun grattandosi la testa con aria perplessa.

«Che c'è?»  
«Ci sono molti punti oscuri nel tuo piano.»  
«Tipo?»  
«Tipo: cosa dirai a Helleron e agli altri? Come giustificherai la tua partenza?»  
«Non gli dirò un bel niente. Me ne andrò e basta.»  
«Non è un bel gesto nei loro confronti.»  
«Non che Helleron sia mai stato particolarmente devoto alla causa degli Halgas. E comunque ho i miei incidenti a cui badare.»  
«Ah, certo! Ma, non per essere indiscreto, cosa sono questi incidenti?»  
«Devo liberare Balten Caitos.»  
«Ma cos'ha a che fare con te questo Balten Caitos? Perché rischi la pelle per lui?»  
«È un amico. L'ho conosciuto quando mi avete lasciato a Mu, appena arrivati sulla Terra. Diciamo che gli devo un grosso favore.»  
«Va bene, ci credo, ma, Belthier, devi stare molto attento. Se ti succedesse qualcosa, Lybra non mi perdonerebbe mai. E nemmeno gli altri. Abbiamo tutti bisogno di te, la Terra ha bisogno di te, i nostri piani hanno bisogno di te, Shirin ha bisogno di te.»  
«Lo so, lo so» esclamò Belthier prendendosi la testa fra le mani, «ma Balten Caitos al momento ne ha ancora più bisogno, capisci?»  
Hamsun sospirò. No che non capiva, però aveva dato la sua parola all'amico e adesso doveva andare fino in fondo, anche se quella missione cominciava a sembrargli una follia.  
«Ma senti una cosa» riprese, «una volta arrivato là, cosa farai? Come farai a resistere al clima di Encelado? Sono 200 gradi sottozero, lo sai vero?»  
«Ho solo bisogno della tuta termica per quando il mio corpo tornerà alle dimensioni normali.»  
«E poi?»  
«Noi Halgas non temiamo condizioni termiche estreme.»  
«E come farai a respirare? C'è atmosfera su Encelado?»

«È una luna che è stata terraformata dagli Uguali quando hanno installato la base spaziale. È stata dotata di atmosfera.»

«Va bene, ma poi, dico, come farai a muoverti su Encelado? È bello grande, sai? Ha un diametro di circa 500 chilometri, per intenderci. Ha montagne, vulcani, oceani ghiacciati...»

«L'ambiente perfetto per me, non preoccuparti!» sorrise Belthier. «E comunque mi sono documentato. La base dei Terrestri è nel settore meridionale di Encelado, quindi immagino che lì ci saranno anche i loro campi di deportazione. Programmeremo la nave per atterrare in quella zona. E poi... non sarò solo!» aggiunse con aria sibillina.

«Cioè?» fece Hamsun sbalordito.

«Ti ricordi quella borsa, quella sacca che Matt ha portato con sé durante ogni spostamento da quando siamo sbarcati sulla Terra?»

«Intendi dire Bewla?» Hamsun era sempre più sconvolto.

«Esattamente. Giace dimenticata nella nostra camera da letto, qui sulla Luna, sotto un mucchio di coperte. Voglio servirmene. La riporrò nel settore asciutto della micronave.»

«Ma dovremo montarla e vedere se funziona ancora!»

«È proprio quello che faremo, Ham!»

Per un po' Hamsun rimase in silenzio, disarmato dalle certezze dell'amico. Infine riprese con voce esitante: «Hai pensato a tutto, vedo, ma come farete a ritornare? Balten Caitos non potrà entrare nella tua micronave, hai riflettuto su questo?»

«Sì, certo.»

«Quindi?»

«Quindi non lo so, Hamsun! È un dettaglio che mi si chiarirà sul momento.»

Belthier si guardò attorno con aria impaziente, poi mosse qualche passo verso la porta. «Ora devo rientrare, altrimenti mi cercheranno. Ci vediamo!»

Uscì dalla stanza e fu come se un vento turbinoso fosse calato all'improvviso. Pungente quando c'era, e poi all'improvviso ti accorgevi che se ne era andato e quasi ti mancava, pensò Hamsun

contrariato. Non era riuscito neppure una volta a far prevalere il proprio punto di vista che era sempre più radicalmente, completamente, totalmente ostile a quella follia.

### «Ultimi preparativi

Belthier si infilò la borsa-Bewla a tracolla. Era leggerissima: chi l'aveva ideata era un genio. Sgattaiolò fuori dalla base, dirigendosi verso l'hangar. Era stufo di sotterfugi e non vedeva l'ora di partire. Sapeva che, se gli altri avessero scoperto i suoi piani, gli avrebbero impedito di andarsene, magari anche con la forza. Helleron ne era capace. Lo stesso Hamsun sembrava sempre più riluttante ad aiutarlo. Tutti lo consideravano un elemento fondamentale per la causa della Resistenza, ma ogni giorno che passava lui era sempre più deluso da quella Resistenza che non stava ottenendo nessun risultato. Dopo la peste robotica i loro piani erano entrati in stallo, anche se Helleron non accettava di metterli in discussione. E forse era questo il problema: Helleron non si metteva mai in discussione. E poi c'era Shirin: a Helleron di Shirin non importava un bel niente, ma per gli Halgas il suo caso era la priorità assoluta. Lybra sarebbe impazzita quando avesse scoperto la partenza di Belthier. Si grattò la testa nel buio. Eppure doveva andare. Certo, quell'idea non sarebbe piaciuta al nonno, certo che no. Il dovere di un *sakhia* halgas è precisamente quello di servire la sua comunità; la compassione è il sentimento che permette di realizzare i più grandi obiettivi. Gli sembrò di sentire la voce del vecchio entrargli nell'orecchio. Tutti gli sforzi che aveva fatto per imparare a diffondere la luce avrebbero potuto essere vanificati da un solo atto di egoismo. Sbuffò. Eppure, in realtà non compiva quel viaggio per sé stesso. Non poteva tollerare che l'agonia di lei si protraesse nemmeno un istante di più, e in qualsiasi momento fosse partito sarebbe stato sempre tardi. Gli parve di vederla, conficcata nel ghiaccio, ibernata eppure consapevole... No, non doveva pensarci, altrimenti tutta la sua freddezza determinazione si sarebbe trasformata in un pantano emotivo.

Maledetti Uguali. Ricordò quanto era stato piacevole hackerare il cervello del comandante di Norrensk, anche se quell'atto gli era poi costato molto caro. Prima o poi avrebbe fatto saltare quei cervelli di macchine, a uno a uno, e avrebbe liberato Shirin. Ma non ora. Ora doveva liberare lei. Sì: era questa la cosa giusta da fare; anche Elthsir lo avrebbe approvato, ne era sicuro.

Hamsun lo stava aspettando nell'hangar. Belthier depositò sul pavimento la borsa-Bewla.

«Fammi capire esattamente come si monta» mormorò rivolto all'amico mentre cominciava a estrarre il tecno-animale, tutto ripiegato in un parallelepipedo ben compresso.

«Belthier, aspetta» cercò di prendere tempo Hamsun, incrociando le braccia e inspirando profondamente, come chi si prepara a un lungo discorso.

«Lo so, lo so cosa stai per dirmi» tagliò corto l'Halgas guardandolo dritto negli occhi. «Che sto facendo una follia, che non si capisce perché dovrei rischiare la mia vita per quel tizio, che voi avete bisogno di me, che se mi catturano mi depersonalizzeranno eccetera eccetera.»

«E ti pare poco tutto questo?» urlò improvvisamente Hamsun afferrandolo per le spalle.

«Sì, solo chiacchiere» rispose Belthier liberandosi dalla stretta e cominciando a distendere le giunture di Bewla.

«Senti, almeno dimmi perché. Dammi un buon motivo per questa tua follia!»

Belthier si arrestò e guardò nuovamente Hamsun negli occhi. Poi bisbigliò: «Bene, allora ascoltami, e stai attento perché poi non ne parleremo mai più. Il lui è in realtà una lei. E io devo salvarla. Hai capito adesso?»

Hamsun lo guardò con le pupille sbarrate, quindi lasciò partire un fischio, poi rise sommessamente. «Una lei? Sei diventato un rubacuori?»

«Già, non vedi?» fece Belthier pavoneggiandosi. «E adesso muo-

viti: aiutami con questa Bewla!» concluse, chinandosi ad afferrare una chiave inglese.

Il tecnoanimale se ne stava ritto sulle magre zampe nel centro della stanza e li guardava con i suoi dolci occhi color miele. Belthier le si avvicinò e le accarezzò il muso. Lei lo lasciò fare scodinzolando mansueta.

«È perfetta! È ancora intatta» fece lui girandole tutt'attorno con aria ammirata.

Le appoggiò le dita su un'ala che aprì con cautela, sollevandola di qualche centimetro. Subito il nero tessuto di carbonio scintillò fra le sue dita, producendo il rumore suadente che fa un ventaglio quando si apre.

«Perfetta!» ripeté anche Hamsun. «E pronta a volare.»

«Con lei non sarà difficile scalare i monti di ghiaccio di Encelado» esultò Belthier.

«Se non vi abatteranno prima» bofonchiò Hamsun.

«Non gufare.»

«Voglio solo che tu ti renda conto dei rischi a cui vai incontro. Non è che una creatura alata e una micronave ti rendano invisibile e invulnerabile.»

«Hai ragione, ma io giocherò sull'effetto sorpresa.»

«Perché, non si aspettano di vederti lì?» chiese Hamsun.

«Sì che se l'aspettano!» fu la candida risposta di Belthier.

«Aaah, quindi è pure una trappola!»

«Diciamo di sì, però non hanno idea di cosa sia capace un Halgas. Non conoscono la nostra forma unicellulare. Vedrai, Ham, farò tutto per bene, gli sghuscerò fra le mani che nemmeno se ne accorgeranno.»

Hamsun piegò la bocca all'ingiù. «Non smetterò di preoccuparmi per te finché non ti rivedrò riatterrare qui sulla Luna.»

«Come dovrebbe fare ogni buon amico, niente di strano» concluse Belthier dandogli una pacca sulla spalla.

«Lybra morirà di angoscia. Non pensi a lei?»

«Lybra non dovrà sapere niente. Al momento si trova in una grotta sottomarina dell'Emisfero Sommerso con i suoi quattro *dimidi* e con Casbal ed è tutta impegnata a prendersi cura di loro. Lasciamola tranquilla e non diciamole nulla, intesi?» Poi, con aria concentrata: «Allora, è tutto pronto?»

Hamsun annuì. Non riusciva nemmeno a parlare tanto l'ansia gli serrava la gola.

«Bene, allora domani parto.»

### Dorotca Spiritualis – Nei sotterranei del tempio Azu

Avevamo avuto giorni bui lì sotto, nel rifugio clandestino. Giorni in cui Matt talvolta non si alzava neppure dal letto. Non sembrava più lui, il Prof, quello che era stato sempre animato da un fuoco interiore, da un senso del dovere che non gli aveva mai permesso di tirarsi indietro, neanche nei momenti più difficili. Nemmeno a Norrensk, quando lo avevano deportato fra gli estrattori di coltan, nemmeno lì si era arreso. Ma con quella piccolina era diverso. Io non l'avevo mai conosciuta, ma lei gli aveva legato il cuore. Lui l'aveva covata per lunghe notti e lunghi giorni, aveva visto aprirsi il suo uovo candido fra le proprie braccia; una parte dell'anima di lui era congiunta per sempre con quella di lei. Per questo adesso soffriva come un cane, perché lei era scomparsa e lui non si dava pace.

Vescovii, Ta e io ci eravamo occupati di Kai e Cornell come se fossero nostri figli. Ce li eravamo perfino presi con noi a dormire, perché Matt se ne disinteressava completamente. Non parlava più, era dimagrito. Girava con la barba lunga e una vecchia tunica halgas verde tutta lisa e consunta, e rimaneva per ore a fissare il vuoto.

«Lo sai che lei è alla Noverkha, vero?» mi disse una sera, raggiungendomi nella minuscola cucina mentre preparavo la cena per tutti. Una volta, di queste incombenze se ne occupava il monaco anziano, ma era morto tempo prima di peste robotica. L'altro monaco, Ashtaw, faceva proseliti per la Resistenza aggirandosi in incognito fra i distretti di Midland. Nessuno lo vedeva più da molto tempo.

«Lo so, Matt.»

«Mi domando come sia finita là.»

«Ne abbiamo parlato tante volte. Probabilmente l'hanno rapita.»

«Lybra dice che invece lei c'è andata di sua spontanea volontà.»

«Ma perché? Non ha senso.»

«Brask ha raccontato che quando l'ha vista, lei sembrava del tutto sintonizzata con i pensieri degli Uguali. Veniva trattata bene, sai? Le avevano dato addirittura un nome: Undici. Undici invece di Shirin, ti rendi conto? In memoria del comandante di Norrensk, quel bastardo. Come può lei che è una bambina stare in mezzo a quei demoni? Si è dimenticata di noi, dei suoi genitori? Si crede forse figlia di quelle macchine?»

Sollevò su di me i suoi occhi stralunati e smarriti e io cercai di calmarlo.

«Shhh Matt, stai tranquillo. Nessuno è in grado di rispondere a queste domande. La cosa importante è che sulla Luna stanno lavorando intensamente per cercare di liberarla.»

«Sono mesi che dicono di lavorare, e non hanno ancora combinato niente. Niente di niente!»

Con un gesto rabbioso gettò per terra piatti e posate e tutte le stoviglie che si trovavano sulla tavola, poi si allontanò nella sua tunica consumata, che perdeva scaglie qua e là sul pavimento.

## Vita da uguale

Il più Uguale era stato di parola: Shirin non aveva più avuto un attimo di libertà dal momento in cui aveva liberato Brask ed era stata scoperta. Dal primo mattino fino a notte inoltrata c'era sempre un Uguale accanto a lei, e quando la mettevano a dormire nella sua vasca di Eponino colma di acqua salata, la incatenavano per impedirle di muoversi.

Dopo la prima notte, il più Uguale, che aveva alzato le mani su di lei facendole molto male, non aveva più osato colpirla. Il suo cervello era troppo prezioso. Dal suo cervellino le macchine si aspet-

tavano rigenerazione e crescita. Era un cervello misteriosamente simile ai loro: di tutti quelli che esistevano sulla Terra, sicuramente il più simile, perché i cervelli degli Uguali erano stati clonati anni addietro da un esemplare umano probabilmente ibridato con un individuo halgas. Cervelli tecnologici, ma con un piccolo problema che li tormentava: erano ancora in piccola parte composti da materiale biologico, capace di deteriorarsi con una certa rapidità. Proprio per evitare la decadenza, avevano rintracciato il cervello di Shirin. Non appena fosse stato maturo, lo avrebbero clonato e avrebbero trasferito tutta la loro conoscenza nel clone; poi avrebbero trasformato il cervello così ottenuto in un equivalente robotico, sostituendo ogni neurone con transistor organici, e infine lo avrebbero nuovamente clonato per dieci volte ricreando sé stessi. Una volta che si fossero risvegliati in quei nuovi cervelli, avrebbero distrutto i vecchi. In pratica, tutta la loro sopravvivenza dipendeva da lei, e il legame era reciproco: anche lei, sebbene fosse un'Halgas, non riusciva a sottrarsi all'attrazione esercitata dai dieci cervelli sul suo. Quando sedeva in mezzo a loro, e studiavano insieme problemi informatici, gli undici cervelli vibravano in una tale consonanza da darle i brividi. Era una sensazione che non poteva comprendere chi non l'avesse provata. Non era una questione sentimentale, non c'entravano i sentimenti. Era puro istinto. Gli Uguali le assomigliavano profondamente, molto più di sua madre, per esempio.

Del resto, non era stata proprio sua madre ad abbandonarla subito dopo la nascita, mentre gli Uguali l'avevano accolta come una di loro?

Nella piazza interna della Noverkha, il più Uguale, insieme a Due e Tre, stava passando in ricognizione le truppe di guardroid. Di solito svolgeva quell'operazione insieme al suo braccio destro, Mercurian, ma adesso l'Ombra se ne stava confinata su Encelado, in attesa dell'arrivo del Manipolatore che sarebbe cascato come un pesce nella padella piena di olio da frittura.

«Sembra che Undici si sia calmato. È più tranquillo da un po'»

di tempo, forse perché lo teniamo sotto stretto controllo» osservò Due.

«In lui il conflitto è ancora molto forte, ma sta approdando dalla nostra parte» rispose il più Uguale senza smettere di avanzare tra i soldati. «Gli ho raccontato alcune storie su sua madre che gli hanno fatto cambiare idea sul suo popolo d'origine. E gli ho impiantato una sequenza di memoria artificiale. Memoria protesica. Ora è convinto di essere stato abbandonato. Le injection faranno il resto.»

«Questo è avariato» segnalò a Tre, che con un cenno fece rimuovere il guardroid in questione.

«Lo sottometeremo completamente» riprese Due emettendo una vibrazione di soddisfazione, simile a un motore che scala la marcia dalla terza alla quarta.

«Ha paura di noi, ma io lo spingerò a stare dalla nostra parte perché lo desidera, e non perché ha paura. Solo in questo modo potremo essere sicuri che non ci tradirà più.»

Dopo essere tornati sulla Terra per contrastare il micidiale potere degli Uguali, Matt, Dorotea, Ta e Hamsun, insieme agli Halgas Lybra e Belthier, si ritrovano a combattere a fianco della Resistenza. Avventure azzardate li conducono in luoghi remoti del sistema solare e della Terra, ma alla fine si ritroveranno tutti uniti per cercare di liberare la giovane Shirin, figlia di Matt e Lybra, caduta nelle mani degli Uguali, che proprio grazie a lei vogliono rigenerare i loro cervelli artificiali. Ogni tentativo di liberazione si infrangerà però contro la ferma volontà di Shirin, che crede di essere destinata a diventare una macchina.

Sarà infine la creazione di Norrenskv, la terribile città virtuale dove le anime vagano senza posa, a fare precipitare la situazione. Qui, bene e male amano rimescolarsi fra loro, e non sarà sempre facile distinguerli.

**Marina Milani** insegna Lettere in un liceo di Pavia. Nel tempo libero scrive, legge, viaggia in camper per l'Europa.

Vincitrice e finalista a diversi concorsi letterari, ha pubblicato un racconto per Mondadori nella raccolta "Chiama quando vuoi". Ha anche collaborato con le riviste "Crack" e "Inutile".

Nel 2020 pubblica con Edikit il suo primo romanzo **Halgas** a cui segue **Halgas 2 - Nella mente dell'algoritmo** nel 2022. **Halgas 3 - Il gioco delle anime** è il terzo e ultimo capitolo della saga fantascientifica.



16,00 €  
[www.edikit.it](http://www.edikit.it)

ISBN 979-12-81623-20-0



9 791281 623200 >